

## **Sant'Aventino di Troyes (†538)**

Nella cattedrale di Asti e a San Damiano d'Asti il 4 febbraio si fa memoria di sant'Aventino di Troyes.

Aventino nacque in Gallia, nella seconda metà del V secolo, a Bourges.

Dai pochi documenti a noi pervenuti sappiamo che i genitori appartenevano a un ceto sociale medio ed erano molto religiosi. Secondo la tradizione il cristianesimo in quelle terre si diffuse già nel III secolo. I sani principi morali e cristiani dei genitori costituiranno la base della sua santità: fin da giovane Aventino venne additato come modello.

Divenuto adolescente cominciò ad interrogarsi sullo scopo della sua vita. Volle far visita al personaggio religioso più noto di quella regione, il vescovo san Lupo di Troyes che nel 451 salvò la città dall'invasione di Attila offrendosi come ostaggio. L'anziano prelado non tardò a scorgere nel giovane sincere virtù cristiane, da far fruttare a gloria del Signore e della Chiesa e lo tenne con sé come collaboratore. Fu l'incontro felice di due veri uomini di Dio.

Aventino si distinse per l'umiltà e lo zelo con cui eseguiva il lavoro; costante nelle pratiche di pietà, andava crescendo interiormente. Aveva come esempio un santo che di continuo rivolgeva a lui le sue attenzioni. La virtù che in lui rifiuse maggiormente fu la carità verso il prossimo.

A quei tempi era diffusa la schiavitù dei prigionieri stranieri di guerra: Lupo e Aventino non rimasero indifferenti davanti ai figli di Dio che venivano trattati come bestie. Ne riscattarono più che poterono, raccogliendo a tale scopo le elemosine. Resa loro la libertà si preoccupavano della loro salute spirituale, facendoli sovente avvicinare ai sacramenti. San Lupo morì nel 479 e gli successe san Cameliano, il quale, conoscendo bene le virtù di Aventino, lo fece economo, con ampia facoltà di gestire le elemosine. La miseria era assai diffusa ma le attenzioni di Aventino per i poveri non si limitarono mai ai soccorsi materiali. Destava stupore come le finanze del vescovo potessero far fronte a tante spese: vi era del prodigioso.

La fama di Aventino andò diffondendosi, anche con attestati di pubblica riconoscenza, ma egli, tenendo fede alla propria umiltà, con il vivo rammarico del vescovo, decise di ritirarsi. Venne accolto in un romitorio con la volontà di santificarsi vivendo in solitudine. Sebbene non fosse incline alle cariche di comando, dopo poco tempo fu eletto superiore della comunità. Prezioso era il suo esempio e il ritiro divenne una scuola di perfezione. Quel luogo fu chiamato in seguito Isola di Sant'Aventino. Pur vivendo ritirato dal mondo non poté fare a meno di pensare alla redenzione degli schiavi.

Tra gli altri gli giunse notizia di un certo Fidolo, dalle rare virtù, forse già chierico, originario dell'Alvernia, che aveva persa la sua libertà per mano di Teodorico I, Re dell'Austrasia. Era circa l'anno 530. Lo riscattò per dodici monete d'oro. Somma fu la felicità di Fidolo e sembrò quasi naturale la sua decisione di unirsi alla santa comunità. La fama di Aventino intanto andava nuovamente diffondendosi tra la gente che spesso lo visitava.

La tranquillità dei confratelli era compromessa e Aventino decise di allontanarsi. Sarà proprio Fidolo a subentrare nella carica di superiore (morì con fama di santo il 16

maggio del 540). Aventino si ritirò in un luogo solitario lungo la Senna, lontano circa sette miglia da Troyes. Aveva portato con sé solo del pane, dei legumi, una zappa e qualche semente. Non voleva essere di peso a nessuno. Finalmente aveva raggiunto la tranquillità desiderata, dividendo il suo tempo tra preghiera, lavoro e penitenze. Dormiva poco, indossava una povera e rude veste, si cibava solo tre giorni alla settimana. Passò qualche anno ma anche qui non sfuggì all'ammirazione del popolo mentre non si era dimenticato di lui neppure il vescovo san Cameliano. Questi, che ben sapeva anche della sua conoscenza dei Salmi e della Sacra Scrittura, gli conferì gli ordini sacri.

La maturità degli anni veniva coronata dal sacerdozio. Visse serenamente l'ultimo periodo della vita celebrando la Messa nei pressi della sua capanna, a vantaggio degli abitanti del posto.

Esigente con se stesso guardava alle necessità del prossimo con il suo grande cuore, operando anche la guarigione di alcuni malati. La sua carità divenne leggendaria e si racconta che anche un orso, una notte, bussò alla sua porta. Coricatosi a terra gli porse una zampa in cui era conficcata una spina. L'eremita lo curò fasciandogli la ferita.

Si addormentò nella pace del Signore il 4 febbraio del 538. Acclamato santo e patrono di quei luoghi, qualche anno dopo il vescovo Vincenzo fece costruire una chiesa ove ripose le preziose reliquie e in cui volle poi essere sepolto. Furono erette in suo onore cappelle e chiese, pure fuori dalla Francia

Da tempo immemorabile è particolarmente invocato contro i mali di capo e per le malattie nervose. Oggi nei pressi di Troyes una cittadina ha il suo nome (Saint-Aventin-sous-Verrières) e Creney lo venera Patrono.